

**MONDIALITÀ** Suor Attilia Bario, missionaria da mezzo secolo in Costa d'Avorio

# Coltivare il confronto e la pace per superare divisioni e conflitti

di **Eugenio Lombardo**

■ E meno male che suor Attilia Bario, originaria di Bogliasco, diocesi di Genova, missionaria della Congregazione Nostra Signora degli Apostoli, già mezzo secolo di Costa d'Avorio alle spalle, preferiva rispondere solo ad un paio di domande possibilmente scritte, nero su bianco, perché con i giornalisti non si sa mai troppo bene come si va a finire. Finisce, appunto, che trascorriamo una mezza giornata al telefono via WhatsApp, e il nostro conversare mi rallegra il cuore: ma com'è simpatica e moderna questa consacrata! Le prometto che andrò a trovarla nei primi di giugno in provincia di Varese, dove con alcune religiose festeggerà l'anniversario di consacrazione: «Ci saranno pure tre suore ultracentenarie, ma lucidissime di testa: se lo desidera potrà scrivere un reportage».

**In Costa d'Avorio in quante siete nella missione?**

«Abbiamo 11 comunità internazionali della nostra Congregazione e il nostro noviziato francofono. Vivo a Tengrela, alla frontiera del Mali, in un contesto prevalentemente musulmano, con altre due suore, una del Ghana ed una ivoriana, una mescolanza ideale per testimoniare la fraternità evangelica e la comunione nostra prima missione».

**Cinquant'anni d'Africa, una vita!**

«Era l'anno 1975 quando sono partita. Avevo 25 anni. Quest'anno festeggio il 75° compleanno: celebriamo perciò il giubileo della vita, del Battesimo, e 50 anni di vita consacrata e della missione».

**Come è stato l'impatto iniziale?**

«La Costa d'Avorio è un Paese bellissimo, con tante risorse, umane, nel suolo e anche nel sottosuolo, per questo meta ambita da tutti. L'ambizione al potere e alle risorse ha generato conflitti anche armati e da più di 20 anni il Paese ha conosciuto crisi politico militari».

**Anche guerre civili, mi pare.**

«La guerra, con brevi periodi di conflitto armato, era tra le forze regolari di difesa dello Stato e le forze armate private di quanti ambivano il potere. La società civile ha reagito con marce pacifiche, con la solidarietà agli sfollati, sensibilizzando a non lasciarsi provocare a reazioni vio-



Suor Attilia Bario, missionaria della Congregazione Nostra Signora degli Apostoli, ha iniziato la sua attività in Costa d'Avorio nel 1975, all'età di 25 anni; attualmente opera a Tengrela, alla frontiera del Mali; in basso a destra "Il dado interreligioso della pace"

lente. Essendo al servizio della pastorale giovanile, già negli anni '90, abbiamo visto in ambito universitario scontri violenti, e abbiamo compreso che era urgente trovare alternative alla violenza».

**Come?**

«Promuovendo lo stile di vita non-



violento. L'incontro con Hildegard e Jean Goss, apostoli della non violenza, è stato determinante. Con il servizio Mondo Migliore, di cui faccio parte, li abbiamo invitati in Costa d'Avorio per dei seminari e conferenze di addestramento alla lotta nonviolenta.

Loro facevano parte del Movimento internazionale della riconciliazione fondato dal padre di Hildegard, austriaco, dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale».

**Facevano, in che senso?**

«Perché Jean è nel frattempo morto, ma Hildegard ha mantenuto l'impegno, facendosi accompagnare in Costa d'Avorio da un altro membro del Mir. L'incontro con Hildegard ha maturato in me una seconda voca-

zione: promuovere la nonviolenza soprattutto tra i giovani».

**Dove?**

«Nei collegi e nelle parrocchie, con i giovani dei movimenti cattolici. Le scuole statali chiedono di formare i club della pace; tra i progetti abbiamo Educ Paix, un manuale per l'educazione alla pace e alla nonviolenza: vorremmo che diventasse un libro di testo per tutte le scuole pubbliche talmente la richiesta è grande.

È importante prendere coscienza che ognuno è responsabile della pace e che si è capaci di dire no ad ogni tipo di violenza! Quest'anno ho utilizzato un altro strumento che ho consegnato anche negli uffici dell'amministrazione: "Il dado interreligioso della pace", lo conosce?».

**Veramente no.**

«È stato promosso dal Movimento "Leaving Peace international" dei Focolarini. Si tira il dado e su ogni faccia c'è il simbolo di una delle cinque religioni più seguite, con una parola tratta dai loro libri sacri o dei loro maestri: induismo, buddismo, cristianesimo, islam, giudaismo».

**E la sesta faccia?**

«Contiene la regola d'oro: fa agli altri quanto tu vuoi facciano per te. Valida per tutte le religioni. Tirato il dado, si riflette e si cerca di vivere la parola emersa. Non solo: ogni inizio settimana nelle scuole c'è il rito del saluto alla bandiera e, in questo caso, dopo il lancio del dado, estratta la frase, ogni capoclasse la riporta sulla lavagna della propria aula come invito settimanale alla riflessione. E soprattutto per viverla».

**Bellissimo!**

«Questo gioco è in uso anche negli uffici e lo abbiamo regalato a tutte le mosche: quest'ultime sono 38 nel nostro Dipartimento, abbiamo parlato con l'imam centrale ottenendo il suo sostegno. È un gioco che dà i suoi frutti. Ogni religione educa alla pace e alla fraternità e non è per la guerra, spesso sono i politici che strumentalizzano le religioni per creare conflitti: è fondamentale far prendere coscienza di questo soprattutto ai giovani».

**Gli africani sono molto legati al culto dell'animismo, ciò le ha creato qualche difficoltà come suora cattolica?**

«Ho avuto la fortuna di collaborare con un sacerdote cattolico, che era un antropologo: mi ha spiegato la concezione che gli africani hanno di Dio, per loro è un essere intoccabile, lontano, e arrivano a Lui solo attraverso i feticci, o con la forza della Natura, o attraverso le anime dei morti. Con il catechismo spieghiamo che questo Dio ha saputo farsi piccolo, divenendo uomo, per condurre tutti alla salvezza: un Dio che ha scelto di non rimanere sul cielo, ma che si è fatto vedere per vivere con noi come un fratello. E mostrarci il volto del Padre».

**E le reazioni?**

«C'è difficoltà ad accettare questa umiltà del Signore. Ma io credo che sia importante rispettare i convincimenti altrui. Sono convinta che avere una religione autoctona possa aprire comunque nuove consapevolezze: passare dalla relazione di paura ad una di fiducia con Dio e tra noi. Nelle religioni tradizionaliste tutto ha un'anima, c'è una grande apertura verso il prossimo e verso il mistero, perché hanno il senso

della spiritualità, della forza della terra, e delle divinità superiori».

**E qual è il maggiore limite nel dialogo?**

«Per gli animisti e i tradizionalisti Dio è lontano e punitivo, il concetto di misericordia deve essere compreso. Ma è fondamentale scoprire quello che ci unisce, i valori della comunità e della solidarietà, della sacralità della vita, vissuti nel gruppo etnico cui si appartiene; sono valori su cui appoggiarsi per fare cogliere la novità di Gesù, promuovendo relazioni libere, gratuite, universali».

**Come si sviluppa invece la Chiesa locale africana?**

«Nel '75 c'erano solo 6 diocesi, mentre ora sono 15 con alla guida tutti vescovi ivoriani; vi sono due cardinali, tre congregazioni autoctone, un laicato impegnato. È una Chiesa gioiosa, con liturgie vive e danzanti; in questi ultimi anni è molto impegnata a diventare autonoma, nel personale e nei finanziamenti. Al tempo stesso è una Chiesa troppo centrata sulla liturgia. Farsi prossimo, andare verso le periferie, è il cammino che Papa Francesco ci sta chiedendo di fare e con il processo iniziato per una Chiesa sinodale senz'altro la missionarietà crescerà».

**Capisco, suor Attilia.**

«Questa missionarietà la si vive già con le Comunità ecclesiali di base, presenti nelle parrocchie: riuniscono i cristiani che abitano lo stesso quartiere; la nostra Congregazione edita un quaderno trimestrale con tracce di riflessione, col metodo dell'ascolto della realtà e del discernimento, alla luce della Parola, per trovare un impegno comune per migliorare la vita nel quartiere. È una realtà bella di prossimità della Chiesa».

**Cosa in particolare le piace della Costa d'Avorio?**

«Il suo popolo: unico, capace di sdrammatizzare le situazioni più difficili. In ogni circostanza gli artisti inventano canzoni, che esprimono il disagio o la gioia, attraverso le quali fanno passare più messaggi alla propria gente. Mi piace la pazienza e la speranza in un futuro migliore, la loro gioia di vivere. Una volta, in occasione di conflitti interni, una ragazza mi disse: suor Attilia ci vorranno 20 anni, anche 25, ma la pace tornerà».

**E c'è una cosa a cui non si è abituata?**

«Quando tendono a compiacerti, a dire le cose che vorresti sentire ascoltare; quindi, non si sa quello che hanno veramente dentro al loro cuore».

